

narrativa  
A racine

40



LETIZIA  
**Cingolani**

*Dalla solitudine all'amore*



Copyright © MMXVI  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9387-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2016

*A mio padre Alberto  
al mio sposo Simone  
ai miei due tesori: Raffaele e Tommaso*



*Ogni persona è un viaggio  
di cui non conosci la meta  
Ogni persona è un mistero.*





SETTEMBRE



## Un nuovo inizio

Lavoro interessante quello della psicologa: ti consente di entrare ogni giorno in mondi diversi, indossare per un po' i panni degli altri e poi tornare alla tua realtà, che nel frattempo ne risulta arricchita. Questo pensiero mi faceva compagnia nel viaggio di ritorno da Urbino, dove ero andata per iscrivermi al master di specializzazione in psicopatologia fenomenologica. Dentro la mia macchina di color azzurro lapislazzulo ero solita intrattenermi con me stessa e pensare alle cose più disparate. Era uno dei pochi posti in cui mi sentivo bene. Non era solo per il senso di libertà che avevo quando mi mettevo al volante ma anche per la sensazione di stare dentro quell' azzurro che cambiava sotto i riflessi del sole. Non mi pesava il fatto di essere sola, ma anzi aumentava in me il senso di totale controllo che sentivo di avere in quel periodo sulla mia vita.

Ero diventata psicologa da due mesi, circostanza che mi permetteva di trasformare in vantaggio quella che era sempre stata la mia difficoltà ad aprirmi e a parlare di me. Da una psicologa, e questo era il vantaggio, nessuno se lo aspettava. Certo, ero brava a riempire

i silenzi tra un discorso e l'altro, ma quasi mai parlavo davvero di me. Mi ero anche convinta col tempo di non averne bisogno. Ero reduce da relazioni sentimentali problematiche, più simili a “via col vento” che a “il tempo delle mele”.

Avevo scelto di studiare psicologia per supplire con lo studio a quello che degli altri mi sfuggiva, ma anche ora che ero laureata le cose non erano cambiate. Anzi, si erano complicate. Così avevo deciso di provare a supplire con lo studio, senz'altro più riposante della relazione, e con la compagnia di libri e film, compagnia che ero libera di interrompere quando volevo.

Certo, avevo studiato per aiutare le persone a divenire protagoniste e registe della loro vita, ma volevo farlo dalla posizione di chi sta a guardare. Consideravo le persone come film di cui non conoscevo il finale. E tanto più erano strane, tanto più il film si faceva interessante. Non mi facevano paura le persone problematiche, mentre diffidavo da quelle apparentemente perfette le quali, oltretutto, mi annoiavano.

La fortuna aveva voluto che Pietro, amico del mio ex, sapendo della mia spiccata curiosità per l'umano nelle sue diverse forme, mi aveva proposto di presentarmi una sua amica psicotica. “Wow!” Avevo pensato; “chi non vorrebbe conoscere uno psicotico?” E poi quella occasione non solo era giunta proprio nel momento in cui stavo per iniziare il mio master di specializzazione in psicopatologia, ma giungeva a settembre, mese che quasi regolarmente mi regalava cose nuove. C'era stato l'anno in cui avevo cominciato il corso da paracadutista, salvo poi arrivare al fatidico giorno in cui, spor-

gendomi dall'elicottero con tanto di paracadute, avevo concluso che il mio "volermi buttare" andava inteso in chiave senz'altro più simbolica.

L'anno prima avevo scelto di fare da volontaria in una mensa di prima accoglienza per extracomunitari. E anche quello mi era servito. In quelle domeniche avevo capito cosa significasse lavorare davvero, tanto da sentire la stanchezza fin dentro le ossa. Poi, fra un piatto di pasta scotto e un caffè bruciato, avevo intuito, quasi visualizzato, l'esatta consistenza dei pregiudizi. Come l'odore del fritto, non si riusciva mai a capire da dove venissero esattamente, ne come facessero a depositarsi così facilmente dappertutto. Saif, per esempio, non era uno "venuto a rubarci il lavoro" ma un'economista, padre di famiglia, disposto a camminare per ore sotto il sole e a proporre cose inutili a gente annoiata, con l'unico scopo di mandare qualcosa alla moglie e ai quattro figli. Tanto di cappello, Saif.

Anche sugli psicotici c'erano tanti pregiudizi, per cui non ci sarebbe stata occasione migliore per superarli e saperne di più. Dunque era arrivato mercoledì 24 settembre, il giorno stabilito per la mia prima visita a Grazia, famosa suo malgrado per non uscire di casa da oltre trent'anni.

Il rassicurante paesaggio di campagna continuava a scorrere fuori dal finestrino e alla radio, Ligabue, il "Liga" come lo chiamavo io, sembrava dar voce ai miei pensieri: "ho messo via un po' di consigli... dicono è più facile... li ho messi via perché a sbagliare sono bravissimo da me"... ero quasi sempre d'accordo col Liga. In fondo anche io volevo sfidare il noioso buon senso di

tutti, madre, padre, fratello, amiche (e chi più ne ha più ne metta), che avevano criticato la mia “folle” scelta.